

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Makhbaròt / מהברות / Quaderni biblici

N. 54 - Ottobre 2017

L'INTERPRETAZIONE BIBLICA ATTRAVERSO LE ANTICHE IMMAGINI ORIENTALI

L'immagine di Dio è anche femminile

I retroscena delle immagini di Dio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In *Gn* 1:27 è detto che “Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina”. Sia l'uomo che la donna riflettono l'immagine di Dio, pur non essendo Egli né l'uno né l'altra. Nella Sacra Scrittura Dio è presentato tanto nelle immagini maschili quanto in quelle femminili.

Nelle precedenti trattazioni abbiamo visto come il monoteismo ebraico si sia sviluppato conservando tracce dell'eredità perduta di divinità femminili e delle loro immagini. Il contesto geografico e culturale di Israele era politeista e se da una parte la Bibbia esclude del tutto il mondo pagano degli dèi, da un'altra modificò e adattò certe sue immagini. Le testimonianze extrabibliche che abbiamo considerato confrontandole con quelle bibliche ci hanno mostrato, anche visivamente, lo sviluppo del monoteismo che, unico della storia antica, fu ed è patrimonio di Israele.

Anche in questo studio prenderemo in considerazione un'immagine femminile del Dio d'Israele. Partiamo da *Dt* 7:13: “Egli [Dio] ti amerà, e ti benedirà, ti moltiplicherà, benedirà il frutto del tuo seno e il frutto della tua terra: il tuo frumento, il tuo mosto e il tuo olio, i parti delle tue vacche e delle tue pecore, nel paese che giurò ai tuoi padri di darti”. Ciò che è tradotto “i parti (di)” è nel testo originale ebraico שָׂגָר (*shgar*), forma costruita di שֶׁגֶר (*shègher*), vocabolo che indica non solo il parto ma anche il cucciolo. *TNM* traduce “i piccoli delle tue vacche, mettendolo al plurale (cfr. 28:4,18,51). Ciò che è tradotto semplicemente “delle tue pecore”, sottintendendo i precedenti parti, è nel testo originale ebraico עֲשֵׂתֹרֶת (*ashtèret*), che il *Dizionario di ebraico aramaico biblici* di P. Reymond riporta quale plurale costruito di עֲשֵׂתֶרֶת (*ashtèret*) a cui dà il significato di crescita del bestiame o di

pecore madri. *TNM* traduce “la *prole* del tuo gregge”. Il detto dizionario classifica il termine *ashtèret* come forma basilare non attestata.

Ciò che colpisce è l’assonanza del termine עֲשְׁתָּרֶת (*ashtèret*) con il nome ebraico della dea Astarte. Questa dea era una divinità femminile fenicia ed è attestata in tutto il mondo semitico. In aramaico troviamo la forma *Athtar*, collegata alla dea babilonese *Ishtar*. È menzionata anche nella Bibbia, ad esempio in *ISam* 31:10 in cui si fa riferimento al “tempio di Astarte [עֲשְׁתָּרֶת (*ashtarèt*)]”. La vocalizzazione in עֲשְׁתָּרֶת (*ashtòret*) che troviamo in *IRe* 11:5,33 e altrove è probabilmente intenzionale perché presenta le vocali di בִּשְׁתָּ (bòshet), “vergogna”, con l’intenzione di attribuirle alla detestata dea fenicia. Al riguardo è interessante il confronto tra *2Sam* 2:8 e *ICron* 8:33: nel primo caso abbiamo אִישׁ בִּשְׁתָּ (*ysh bòshet*), nel secondo אִישׁ בְּעַל (*eshbàal*); si tratta della stessa persona, un figlio di Saul, chiamato una volta “uomo di Bàal” e un’altra “uomo di vergogna”.

Il carattere più rilevante dell’Astarte fenicia era quello della dea madre, che in origine era legato alla concezione naturistica della terra madre, progenitrice comune di tutti gli esseri viventi: piante, animali e umani.

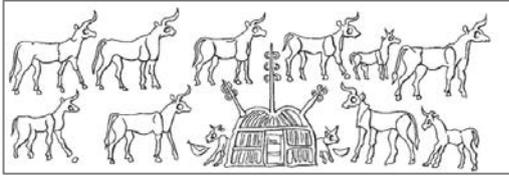
Tornando a *Dt* 7:13, dietro la parola ebraica עֲשְׁתָּרֶת (*ashtèret*), tradotta “delle tue pecore”, sottintendendo i parti, si rinviene traccia di Astarte. Anche la parola שְׁגָר (*shgar*), tradotta “i parti (di)”, sembra conservare traccia di una dea protettrice delle mandrie e delle greggi. La biblista Silvia Schroer, docente di Antico Testamento e di ambiente biblico, collega שְׁגָר (*shgar*) alla dea Shagar della Siria settentrionale.

Tali tracce di antiche dee non devono stupire. Anche il vocabolo arabo *aththarī*, riferito al suolo reso fertile dalle piogge, conserva un rimasuglio di questa concezione primitiva; ed è un rimasuglio notevole, perché gli arabi settentrionali hanno perduto, nella loro religione, ogni traccia del nome Astarte.

A parte le tracce rimaste nei due vocaboli biblici, l’ebraismo respinse l’idea della protezione delle mandrie e delle greggi a cura di dee protettrici. Queste vennero rimpiazzate dal Dio unico Yhvh. Il salmista canta: “Il Signore [Yhvh] è il mio pastore” (*Sl* 23:1). È Yhvh “Pastore d’Israele” (*Sl* 80:1). – Cfr. *Ger* 31:10; *Ez* 34:11-16; *IPt* 2:25.

Nell’immagine a lato è riprodotto un antico sigillo su un rotolo siriano del 18° secolo prima di Yeshù. Una dea nuda mostra le sue chiare intenzioni rivolgendo la sua attenzione a quello che sembra un re guerriero, cercando di toccarlo e di offrirgli un frutto. La scena a destra è divisa in due da una treccia. Nella parte alta sono rappresentate le caratteristiche pericolose della dea (due sfingi e un leone che abbatte una capra); la parte inferiore rappresenta la dea della vita (cervi che si accoppiano e una capra che allatta).





Anche questa immagine riproduce un sigillo su rotolo; proviene dall'Iran ed è del 3000 a. E. V.. Vi si vede del bestiame radunato e, sotto, del bestiame che si avvicina alla capanna centrale, che ha sul tetto tre alberelli che

simboleggiano la dea madre e della fertilità Nintur, protettrice degli animali.

In quest'altra immagine vediamo la foto di una pietra del 12° secolo prima di Yeshùà, conservata al museo parigino del Louvre, la quale presenta nell'angolo in alto a destra un omega (Ω) che imita la vagina, simbolo della dea madre.

